

**MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II
PER LA 37ª GIORNATA MONDIALE
DELLA PACE
1° gennaio 2004**

**MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II
PER LA QUARESIMA 2004**

**MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II
PER LA 41ª GIORNATA MONDIALE
DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI
2 maggio 2004**

**MESSAGGIO DELLA COMMISSIONE
EPISCOPALE PER IL CLERO
E LA VITA CONSACRATA IN OCCASIONE
DELLA 8ª GIORNATA MONDIALE
PER LA VITA CONSACRATA
2 febbraio 2004**

**COMUNICATO DEI LAVORI DEL
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
19-21 gennaio 2004**

**DETERMINAZIONI CONCERNENTI
LE TABELLE DEI COSTI E DEI SERVIZI
DEI TRIBUNALI ECCLESIASTICI
REGIONALI ITALIANI**

ADEMPIMENTI E NOMINE

Messaggio di Giovanni Paolo II per la 37^a Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2004

Il Messaggio del Santo Padre in occasione della 37^a Giornata Mondiale della Pace richiama nel tema l'impegno di educare alla pace, in continuità con il tema della prima Giornata della Pace del Suo Pontificato (1° gennaio 1979).

Significativamente Giovanni Paolo II nel Messaggio di quest'anno richiama i temi di tutte le Giornate precedenti, per dare modo quasi di ripercorrere l'itinerario ideale della strategia di pace avviata da Paolo VI e da Lui proseguita.

Il Papa inoltre richiama i nodi cruciali di questo momento storico: dall'educazione alla legalità, all'osservanza del diritto, al ruolo dell'ONU per la costruzione di un nuovo ordine internazionale, alla piaga del terrorismo.

In conclusione, Giovanni Paolo II evidenzia il contributo che la Chiesa, costruttrice di pace, può offrire per impiantare la civiltà dell'amore.

“Un impegno sempre attuale: educare alla pace”

A voi mi rivolgo, Capi delle Nazioni, che avete il dovere di promuovere la pace!

A voi, Giuristi, impegnati a tracciare cammini di pacifica intesa, predisponendo convenzioni e trattati che rafforzano la legalità internazionale!

A voi, Educatori della gioventù, che in ogni continente instancabilmente lavorate per formare le coscienze nel cammino della comprensione e del dialogo!

Ed anche a voi mi rivolgo, uomini e donne che siete tentati di ricorrere all'inaccettabile strumento del terrorismo, compromettendo così alla radice la causa per la quale combattete!

Ascoltate tutti l'umile appello del successore di Pietro che grida: Oggi ancora, all'inizio del nuovo anno 2004, la pace resta possibile. E se possibile, la pace è anche doverosa!

Una concreta iniziativa

1. - Il primo mio Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, all'inizio del gennaio del 1979, era centrato sul motto: «Per giungere alla pace, educare alla pace».

Quel Messaggio di Capodanno si inseriva nel solco tracciato dal Papa Paolo VI, di v. m., il quale aveva voluto per il 1° gennaio di ogni anno la celebrazione di una Giornata Mondiale di preghiere per la Pace. Ricordo le parole del compianto Pontefice nel Capodanno 1968: «Sarebbe Nostro desiderio che poi ogni anno questa celebrazione si ripetesse come augurio e come promessa, all'inizio del calendario che misura e descrive il cammino della vita umana nel tempo, che sia la pace con il suo giusto e benefico equilibrio a dominare lo svolgimento della storia avvenire»¹.

Facendo mio il voto espresso dal venerato Predecessore sulla Cattedra di Pietro, ogni anno ho voluto continuare la nobile tradizione, dedicando il primo giorno dell'anno civile alla riflessione ed alla preghiera per la pace nel mondo.

Nei venticinque anni di Pontificato, che il Signore mi ha finora concesso, non ho cessato di levare la mia voce, di fronte alla Chiesa ed al mondo, per invitare i credenti, come tutte le persone di buona vo-

¹ *Insegnamenti*, V (1967), 620.

lontà, a far propria la causa della pace, per contribuire a realizzare questo bene primario, assicurando così al mondo un'era migliore, nella serena convivenza e nel rispetto reciproco.

Anche quest'anno sento il dovere di invitare gli uomini e le donne di ogni Continente a celebrare una nuova Giornata Mondiale della Pace. L'umanità infatti ha più che mai bisogno di ritrovare la strada della concordia, scossa com'è da egoismi e da odi, da sete di dominio e da desiderio di vendetta.

La scienza della pace

2. - Gli undici Messaggi rivolti al mondo dal Papa Paolo VI hanno progressivamente tracciato le coordinate del cammino da compiere per raggiungere l'ideale della pace. Poco a poco, il grande Pontefice è venuto illustrando i vari capitoli di una vera e propria «scienza della pace». Può essere utile riandare con la memoria ai temi dei Messaggi lasciatici da Papa Montini per tale occasione².

Ognuno di essi conserva ancor oggi una grande attualità. Anzi, di fronte al dramma delle guerre che, all'inizio del Terzo Millennio, ancora insanguinano le contrade del mondo, soprattutto in Medio Oriente, quegli scritti, in certi loro passaggi, assurgono al valore di moniti profetici.

Il sillabario della pace

3. - Da parte mia, nel corso di questi venticinque anni di Pontificato ho cercato di avanzare sul cammino intrapreso dal mio venerato Predecessore. All'alba di ogni nuovo anno, ho richiamato le persone di buona volontà a riflettere sui vari aspetti di una ordinata convivenza, alla luce della ragione e della fede.

² 1968: 1° Gennaio: Giornata Mondiale della Pace
1969: La promozione dei diritti dell'uomo, cammino verso la pace
1970: Educarsi alla pace attraverso la riconciliazione
1971: Ogni uomo è mio fratello
1972: Se vuoi la pace, lavora per la giustizia
1973: La pace è possibile
1974: La pace dipende anche da te
1975: La riconciliazione, via alla pace
1976: Le vere armi della pace
1977: Se vuoi la pace, difendi la vita
1978: No alla violenza, Sì alla pace

È nata così una sintesi di dottrina sulla pace, che è quasi un sillabario su questo fondamentale argomento: un sillabario semplice da comprendere per chi ha l'animo ben disposto, ma al tempo stesso estremamente esigente per ogni persona sensibile alle sorti della umanità³.

I vari aspetti del prisma della pace sono stati ormai abbondantemente illustrati. Ora non rimane che operare, affinché l'ideale della pacifica convivenza, con le sue precise esigenze, entri nella coscienza degli individui e dei popoli. Noi cristiani, l'impegno di educare noi stessi e gli altri alla pace lo sentiamo come appartenente al genio stesso della nostra religione. Per il cristiano, infatti, proclamare la pace è annunziare Cristo che è «la nostra pace» (*Ef* 2,14), è annunziare il suo Vangelo, che è «Vangelo della pace» (*Ef* 6,15), è chiamare tutti alla beatitudine di essere «artefici di pace» (cfr *Mt* 5,9).

L'educazione alla pace

4. - Nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1° Gennaio 1979 lanciai già quest'appello: «Per giungere alla pace, educare alla pace». Ciò è oggi più urgente che mai, perché gli uomini, di fronte

³ Ecco i temi delle successive 25 Giornate Mondiali della Pace:

1979: Per giungere alla pace, educare alla pace

1980: La verità come forza della pace

1981: Per servire la pace, rispetta la libertà

1982: La pace, dono di Dio affidato agli uomini

1983: Il dialogo per la pace, una sfida per il nostro tempo

1984: La pace nasce da un cuore nuovo

1985: La pace e i giovani camminano insieme

1986: La pace è valore senza frontiere. Nord-Sud, Est-Ovest: una sola pace

1987: Sviluppo e solidarietà, chiavi della pace

1988: La libertà religiosa, condizione per la pacifica convivenza

1989: Per costruire la pace, rispettare le minoranze

1990: Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato

1991: Se vuoi la pace, rispetta la coscienza di ogni uomo

1992: I credenti uniti nella costruzione della pace

1993: Se cerchi la pace, va' incontro ai poveri

1994: Dalla famiglia nasce la pace della famiglia umana

1995: Donna: educatrice alla pace

1996: Diamo ai bambini un futuro di pace

1997: Offri il perdono, ricevi la pace

1998: Dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti

1999: Nel rispetto dei diritti umani il segreto della vera pace

2000: «Pace in terra agli uomini, che Dio ama!»

2001: Dialogo tra le culture per una civiltà dell'amore e della pace

2002: Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono

2003: *Pacem in terris*: un impegno permanente

alle tragedie che continuano ad affliggere l'umanità, sono tentati di cedere al fatalismo, quasi che la pace sia un ideale irraggiungibile.

La Chiesa, invece, ha sempre insegnato ed insegna ancor oggi un assioma molto semplice: la pace è possibile. Anzi, la Chiesa non si stanca di ripetere: la pace è doverosa. Essa va costruita sui quattro pilastri indicati dal beato Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris*, e cioè sulla verità, la giustizia, l'amore e la libertà. Un dovere, quindi, s'impone a tutti gli amanti della pace, ed è quello di educare le nuove generazioni a questi ideali, per preparare un'era migliore per l'intera umanità.

L'educazione alla legalità

5. - In questo compito di educare alla pace, s'inserisce con particolare urgenza la necessità di guidare gli individui ed i popoli a rispettare l'ordine internazionale e ad osservare gli impegni assunti dalle Autorità, che legittimamente li rappresentano. La pace ed il diritto internazionale sono intimamente legati fra loro: il diritto favorisce la pace.

Fin dagli albori della civiltà i raggruppamenti umani che venivano formandosi ebbero cura di stabilire tra loro intese e patti che evitassero l'arbitrario uso della forza e consentissero il tentativo di una soluzione pacifica delle controversie via via insorgenti. Accanto agli ordinamenti giuridici dei singoli popoli si costituì così progressivamente un altro complesso di norme, che fu qualificato col nome di *ius gentium* (diritto delle genti). Col passare del tempo, esso venne estendendosi e precisandosi alla luce delle vicende storiche dei vari popoli.

Questo processo subì una forte accelerazione con la nascita degli Stati moderni. A partire dal XVI secolo giuristi, filosofi e teologi si impegnarono nella elaborazione dei vari capitoli del diritto internazionale, ancorandolo a postulati fondamentali del diritto naturale. In questo cammino presero forma, con forza crescente, principi universali che sono anteriori e superiori al diritto interno degli Stati, e che tengono in conto l'unità e la comune vocazione della famiglia umana.

Centrale fra tutti questi principi è sicuramente quello secondo cui *pacta sunt servanda*: gli accordi liberamente sottoscritti devono essere onorati. È questo il cardine ed il presupposto inderogabile di ogni rapporto fra parti contraenti responsabili. La sua violazione non può che avviare una situazione di illegalità e di conseguenti attriti e contrapposizioni che non mancherà di avere durevoli ripercussioni negative. Risulta opportuno richiamare questa regola fondamentale, soprattutto nei momenti in cui si avverte la tentazione di fare appello al diritto della forza piuttosto che alla forza del diritto.

Uno di questi momenti fu senza dubbio il dramma che l'umanità sperimentò durante la seconda guerra mondiale: una voragine di violenza, di distruzione e di morte quale mai s'era conosciuta prima d'allora.

L'osservanza del diritto

6. - Quella guerra, con gli orrori e le terrificanti violazioni della dignità dell'uomo a cui dette occasione, condusse ad un profondo rinnovamento dell'ordinamento giuridico internazionale. La difesa e la promozione della pace furono collocate al centro di un sistema normativo e istituzionale ampiamente aggiornato. A vegliare sulla pace e sulla sicurezza globali, a incoraggiare gli sforzi degli Stati per mantenere e garantire questi fondamentali beni dell'umanità, i Governi chiamarono un'organizzazione appositamente costituita – l'Organizzazione delle Nazioni Unite – con un Consiglio di Sicurezza investito di ampi poteri d'azione. Quale cardine del sistema venne posto il divieto del ricorso alla forza. Un divieto che, secondo il noto cap. VII della Carta delle Nazioni Unite, prevede due sole eccezioni. Una è quella che conferma il diritto naturale alla legittima difesa, da esercitarsi secondo le modalità previste e nell'ambito delle Nazioni Unite: di conseguenza, anche dentro i tradizionali limiti della necessità e della proporzionalità.

L'altra eccezione è rappresentata dal sistema di sicurezza collettiva, che assegna al Consiglio di Sicurezza la competenza e la responsabilità in materia di mantenimento della pace, con potere di decisione e ampia discrezionalità.

Il sistema elaborato con la Carta delle Nazioni Unite avrebbe dovuto «preservare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nell'arco di una vita umana ha inflitto indicibili sofferenze all'umanità»⁴. Nei decenni successivi, tuttavia, la divisione della comunità internazionale in blocchi contrapposti, la guerra fredda in una parte del globo terrestre, i violenti conflitti scoppiati in altre regioni, il fenomeno del terrorismo, hanno prodotto un crescente scostamento dalle previsioni e dalle aspettative dell'immediato dopoguerra.

Un nuovo ordinamento internazionale

7. - È doveroso tuttavia riconoscere che l'Organizzazione delle Nazioni Unite, pur con limiti e ritardi dovuti in gran parte alle inadem-

⁴ Preambolo.

pienze dei suoi membri, ha contribuito notevolmente a promuovere il rispetto della dignità umana, la libertà dei popoli e l'esigenza dello sviluppo, preparando il terreno culturale e istituzionale su cui costruire la pace.

L'azione dei Governi nazionali trarrà un forte incoraggiamento dal constatare che gli ideali delle Nazioni Unite sono largamente diffusi, in particolare mediante i concreti gesti di solidarietà e di pace delle tante persone che operano anche nelle Organizzazioni Non Governative e nei Movimenti per i diritti dell'uomo.

Si tratta di un significativo stimolo per una riforma che metta l'Organizzazione delle Nazioni Unite in grado di funzionare efficacemente per il conseguimento dei propri fini statutari, tuttora validi: «L'umanità, di fronte a una fase nuova e più difficile del suo autentico sviluppo, ha oggi bisogno di un grado superiore di ordinamento internazionale»⁵. Gli Stati devono considerare tale obiettivo come un preciso obbligo morale e politico, che richiede prudenza e determinazione. Rinnovo l'auspicio formulato nel 1995: «Occorre che l'Organizzazione delle Nazioni Unite si elevi sempre più dallo stadio freddo di istituzione di tipo amministrativo a quello di centro morale, in cui tutte le nazioni del mondo si sentano a casa loro sviluppando la comune coscienza di essere, per così dire, una "famiglia di nazioni"»⁶.

La piaga funesta del terrorismo

8. - Oggi il diritto internazionale fa fatica ad offrire soluzioni alla conflittualità derivante dai mutamenti nella fisionomia del mondo contemporaneo. Tale conflittualità, infatti, trova frequentemente tra i suoi protagonisti attori che non sono Stati, ma enti derivati dalla disgregazione degli Stati o legati a rivendicazioni indipendentiste o connessi con agguerrite organizzazioni criminali. Un ordinamento giuridico costituito da norme elaborate nei secoli per disciplinare i rapporti tra Stati sovrani si trova in difficoltà a fronteggiare conflitti in cui agiscono anche enti non riconducibili ai tradizionali caratteri della statualità. Ciò vale, in particolare, nel caso dei gruppi terroristici.

La piaga del terrorismo è diventata in questi anni più virulenta e ha prodotto massacri efferati, che hanno reso sempre più irta di ostacoli la via del dialogo e del negoziato, esacerbando gli animi e aggravando i problemi, particolarmente nel Medio Oriente.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 43: AAS 80 (1988), 575.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla 50ª Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, New York (5 ottobre 1995), 14: *Insegnamenti*, XVIII/2 (1995), 741.

Tuttavia, per essere vincente, la lotta contro il terrorismo non può esaurirsi soltanto in operazioni repressive e punitive. È essenziale che il pur necessario ricorso alla forza sia accompagnato da una coraggiosa e lucida analisi delle motivazioni soggiacenti agli attacchi terroristici. Allo stesso tempo, l'impegno contro il terrorismo deve esprimersi anche sul piano politico e pedagogico: da un lato, rimuovendo le cause che stanno all'origine di situazioni di ingiustizia, dalle quali scaturiscono sovente le spinte agli atti più disperati e sanguinosi; dall'altro, insistendo su un'educazione ispirata al rispetto per la vita umana in ogni circostanza: l'unità del genere umano è infatti una realtà più forte delle divisioni contingenti che separano uomini e popoli.

Nella doverosa lotta contro il terrorismo, il diritto internazionale è ora chiamato ad elaborare strumenti giuridici dotati di efficienti meccanismi di prevenzione, di monitoraggio e di repressione dei reati. In ogni caso, i Governi democratici ben sanno che l'uso della forza contro i terroristi non può giustificare la rinuncia ai principi di uno Stato di diritto. Sarebbero scelte politiche inaccettabili quelle che ricercassero il successo senza tener conto dei fondamentali diritti dell'uomo: il fine non giustifica mai i mezzi!

Il contributo della Chiesa

9. - «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (*Mt* 5,9). Come potrebbe questa parola, che invita a operare nell'immenso campo della pace, trovare così intense risonanze nel cuore umano, se non corrispondesse ad un anelito e ad una speranza che vivono in noi indistruttibili? E per quale altro motivo gli operatori di pace saranno chiamati figli di Dio, se non perché Egli per sua natura è il Dio della pace? Proprio per questo, nell'annuncio di salvezza che la Chiesa diffonde nel mondo, vi sono elementi dottrinali di fondamentale importanza per l'elaborazione dei principi necessari ad una pacifica convivenza tra le Nazioni.

Le vicende storiche insegnano che l'edificazione della pace non può prescindere dal rispetto di un ordine etico e giuridico, secondo l'antico adagio: *Serva ordinem et ordo servabit te* (conserva l'ordine e l'ordine conserverà te). Il diritto internazionale deve evitare che prevalga la legge del più forte. Suo scopo essenziale è di sostituire «alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto»⁷, prevedendo appropriate sanzioni per i trasgressori, nonché adeguate riparazioni per le vittime. Ciò

⁷ BENEDETTO XV, *Appello ai Capi dei popoli belligeranti*, 1° agosto 1917: AAS 9 (1917), 422.

deve valere anche per quei governanti i quali violano impunemente la dignità e i diritti dell'uomo, celandosi dietro il pretesto inaccettabile che si tratterebbe di questioni interne al loro Stato.

Rivolgendomi al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il 13 gennaio 1997, individuavo nel diritto internazionale uno strumento di prim'ordine per il perseguimento della pace: «Il diritto internazionale è stato per molto tempo un diritto della guerra e della pace. Credo che esso sia sempre più chiamato a diventare esclusivamente un diritto della pace, concepita in funzione della giustizia e della solidarietà. In questo contesto, la morale è chiamata a fecondare il diritto; essa può esercitare altresì una funzione di anticipo sul diritto, nella misura in cui gli indica la direzione del giusto e del bene»⁸.

Rilevante è stato, nel corso dei secoli, il contributo dottrinale offerto dalla Chiesa, mediante la riflessione filosofica e teologica di numerosi pensatori cristiani, per orientare il diritto internazionale verso il bene comune dell'intera famiglia umana. In particolare, nella storia contemporanea i Papi non hanno esitato a sottolineare l'importanza del diritto internazionale quale garanzia di pace, nella convinzione che «un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace» (*Gc* 3,18). Su tale via è impegnata, mediante gli strumenti che le sono propri, la Chiesa, alla luce perenne del Vangelo e con l'ausilio indispensabile della preghiera.

La civiltà dell'amore

10. - Al termine di queste considerazioni ritengo, però, doveroso ricordare che, per l'instaurazione della vera pace nel mondo, la giustizia deve trovare il suo completamento nella carità. Certo, il diritto è la prima strada da imboccare per giungere alla pace. Ed i popoli debbono essere educati al rispetto di tale diritto. Non si arriverà però al termine del cammino, se la giustizia non sarà integrata dall'amore. Giustizia e amore appaiono, a volte, come forze antagoniste. In verità, non sono che le due facce di una medesima realtà, due dimensioni dell'esistenza umana che devono vicendevolmente completarsi. È l'esperienza storica a confermarlo. Essa mostra come la giustizia non riesca spesso a liberarsi dal rancore, dall'odio e perfino dalla crudeltà. Da sola, la giustizia non basta. Può anzi arrivare a negare se stessa, se non si apre a quella forza più profonda che è l'amore.

È per questo che, più volte, ho ricordato ai cristiani e a tutte le persone di buona volontà la necessità del perdono per risolvere i problemi

⁸ N. 4: *Insegnamenti*, XX/1 (1997), 97

sia dei singoli che dei popoli. Non c'è pace senza perdono! Lo ripeto anche in questa circostanza, avendo davanti agli occhi, in particolare, la crisi che continua ad imperversare in Palestina e in Medio Oriente: una soluzione ai gravissimi problemi di cui da troppo tempo soffrono le popolazioni di quelle regioni non si troverà fino a quando non ci si deciderà a superare la logica della semplice giustizia per aprirsi anche a quella del perdono.

Il cristiano sa che l'amore è il motivo per cui Dio entra in rapporto con l'uomo. Ed è ancora l'amore che Egli s'attende come risposta dall'uomo. L'amore è perciò la forma più alta e più nobile di rapporto degli esseri umani anche tra loro. L'amore dovrà dunque animare ogni settore della vita umana, estendendosi anche all'ordine internazionale. Solo un'umanità nella quale regni la «civiltà dell'amore» potrà godere di una pace autentica e duratura.

All'inizio di un nuovo anno voglio ricordare alle donne ed agli uomini di ogni lingua, religione e cultura l'antica massima: *Omnia vincit amor* (l'amore vince tutto). Sì, cari fratelli e sorelle di ogni parte del mondo, alla fine l'amore vincerà! Ciascuno si impegni ad affrettare questa vittoria. È ad essa che, in fondo, anela il cuore di tutti.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2003.

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Quaresima 2004

Il tradizionale Messaggio per la Quaresima offre al Papa l'occasione per invitare a riflettere sulla condizione dei fanciulli e dei ragazzi che, in tante regioni della terra, sperimentano la fatica di sofferenze fisiche e spirituali, che superano le loro capacità di accettazione.

Giovanni Paolo II, pur rilevando le tante forme ed esperienze di accoglienza dei piccoli, non può non denunciare le tante e gravi responsabilità degli adulti che infliggono violenze ai minori, che abusano di loro, che li sfruttano nello spaccio e nell'uso delle droghe, che li obbligano a lavorare e a fare la guerra, che li utilizzano per il traffico di organi. In modo particolare egli ripropone la tragedia dell'AIDS, che miete vittime innocenti con virulenza devastante, soprattutto in Africa.

L'invito conclusivo del Papa è a vivere la Quaresima «animati da più intensa preghiera, penitenza e attenzione verso i bisognosi», in particolare vero i «bambini [...] futuro dell'umanità».

Carissimi fratelli e sorelle!

1. - Con il suggestivo rito dell'imposizione delle Ceneri prende avvio il tempo sacro della Quaresima, durante il quale la liturgia rinnova ai credenti l'appello a una radicale conversione, confidando nella misericordia divina.

Il tema di quest'anno - "Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me" (Mt 18,5) - offre l'opportunità di riflettere sulla condizione dei bambini, che anche oggi Gesù chiama a sé e addita come esempio a coloro che vogliono diventare suoi discepoli. Le parole di Gesù costituiscono un'esortazione a esaminare come sono trattati i bambini nelle nostre famiglie, nella società civile e nella Chiesa. E sono anche uno stimolo a riscoprire la semplicità e la fiducia che il credente deve coltivare, imitando il Figlio di Dio, il quale ha condiviso la sorte dei piccoli e dei poveri. In proposito, santa Chiara d'Assisi amava dire che Egli, "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce" (*Testamento, Fonti Francescane* n. 2841).

Gesù amò i bambini e li predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore" (*Angelus* del 18.12.1994). Egli, pertanto, vuole che la comunità apra loro le braccia e il cuore come a Lui stesso: "Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me" (Mt 18,5). Ai bambini Gesù affian-

ca i “fratelli più piccoli”, cioè i miseri, i bisognosi, gli affamati e assetati, i forestieri, i nudi, i malati, i carcerati. Accoglierli e amarli, o invece trattarli con indifferenza e rifiutarli, è riservare a Lui lo stesso atteggiamento, perché in loro Egli si rende particolarmente presente.

2. - Il Vangelo racconta l'infanzia di Gesù nella povera casa di Nazareth dove, sottomesso ai suoi genitori, “cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (*Lc 2,52*). Facendosi bambino, Egli volle condividere l'esperienza umana. “Spogliò se stesso, - scrive l'apostolo Paolo - assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (*Fil 2,7-8*). Quando dodicenne restò nel tempio di Gerusalemme, ai genitori che lo cercavano angosciati disse: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?” (*Lc 2,49*). In verità, tutta la sua esistenza fu contrassegnata da una fiduciosa e filiale sottomissione al Padre celeste. “Mio cibo - Egli diceva - è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (*Gv 4,34*).

Negli anni della sua vita pubblica, ripeté più volte che solo quanti avessero saputo farsi come i bambini sarebbero entrati nel Regno dei Cieli (cfr *Mt 18,3*; *Mc 10,15*; *Lc 18,17*; *Gv 3,3*). Nelle sue parole il bambino diventa immagine eloquente del discepolo chiamato a seguire il divino Maestro con la docilità di un fanciullo: “Chiunque diventerà piccolo come questo bambino sarà il più grande nel regno dei cieli” (*Mt 18,4*).

“Diventare” piccoli e “accogliere” i piccoli: sono questi due aspetti di un unico insegnamento che il Signore rinnova ai suoi discepoli in questo nostro tempo. Solo chi si fa “piccolo” è in grado di accogliere con amore i fratelli più “piccoli”.

3. - Sono molti i credenti che cercano di seguire fedelmente questi insegnamenti del Signore. Vorrei qui ricordare i genitori che non esitano a farsi carico di una famiglia numerosa, le madri e i padri che, invece di additare come prioritaria la ricerca del successo professionale e della carriera, si preoccupano di trasmettere ai figli quei valori umani e religiosi che danno senso vero all'esistenza.

Penso con grata ammirazione a coloro che si prendono cura della formazione dell'infanzia in difficoltà e alleviano le sofferenze dei bambini e dei loro familiari causate dai conflitti e dalla violenza, dalla mancanza di cibo e di acqua, dall'emigrazione forzata e da tante forme di ingiustizia esistenti nel mondo.

Accanto a tanta generosità si deve però registrare anche l'egoismo di quanti non “accolgono” i bambini. Ci sono minori che sono feriti profondamente dalla violenza degli adulti: abusi sessuali, avviamento

alla prostituzione, coinvolgimento nello spaccio e nell'uso della droga; bambini obbligati a lavorare o arruolati per combattere; innocenti segnati per sempre dalla disgregazione familiare; piccoli travolti dal turpe traffico di organi e di persone. E che dire della tragedia dell'AIDS con conseguenze devastanti in Africa? Si parla ormai di milioni di persone colpite da questo flagello, e di queste tantissime sono state contagiate sin dalla nascita. L'umanità non può chiudere gli occhi di fronte a un dramma così preoccupante!

4. - Che male hanno fatto questi bambini per meritare tanta sofferenza? Da un punto di vista umano non è facile, anzi forse è impossibile rispondere a quest'interrogativo inquietante. Solo la fede ci aiuta a penetrare in un così profondo abisso di dolore. Facendosi "obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (*Fil 2,8*), Gesù ha assunto su di sé la sofferenza umana e l'ha illuminata con la luce sfolgorante della risurrezione. Con la sua morte ha vinto per sempre la morte.

Durante la Quaresima ci prepariamo a rivivere il Mistero pasquale, che illumina di speranza l'intera nostra esistenza, anche nei suoi aspetti più complessi e dolorosi. La Settimana Santa ci riproporrà questo mistero di salvezza attraverso i suggestivi riti del Triduo pasquale.

Cari Fratelli e Sorelle, iniziamo con fiducia l'itinerario quaresimale animati da più intensa preghiera, penitenza e attenzione verso i bisognosi. La Quaresima sia, in particolare, utile occasione per dedicare maggiore cura ai bambini, nel proprio ambiente familiare e sociale: essi sono il futuro dell'umanità.

5. - Con la semplicità tipica dei bambini noi ci rivolgiamo a Dio chiamandolo, come Gesù ci ha insegnato, "Abba", Padre, nella preghiera del "Padre nostro".

Padre nostro! Ripetiamo frequentemente, nel corso della Quaresima, questa preghiera, ripetiamola con intimo trasporto. Chiamando Dio "Padre nostro", avvertiremo di essere suoi figli e ci sentiremo fratelli tra di noi. Ci sarà in tal modo più facile aprire il cuore ai piccoli, secondo l'invito di Gesù: "Chi accoglie anche solo uno di questi bambini in nome mio, accoglie me" (*Mt 18,5*).

Con tali auspici, invoco su ciascuno la benedizione di Dio per intercessione di Maria, Madre del Verbo di Dio fatto uomo e Madre dell'intera umanità.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2003

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la 41ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 2 maggio 2004

Il tema dell'annuale Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni è incentrato da Giovanni Paolo II proprio sulla preghiera, attraverso la quale chiedere al Padrone della messe il dono delle vocazioni.

Il Papa invita anche alla preghiera per i chiamati perché «rimangano fedeli alla loro vocazione e raggiungano la più alta misura possibile di perfezione evangelica». Richiama infine i chiamati alla preghiera personale da unire alla preghiera di Cristo, sommo ed eterno sacerdote, per dare efficacia alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

“Preghiera per le vocazioni”

Venerati Fratelli nell'Episcopato, carissimi Fratelli e Sorelle!

1. - “Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe” (Lc 10,2).

Da queste parole di Gesù indirizzate agli Apostoli emerge la premura che il Buon Pastore sempre manifesta per le sue pecore. Tutto Egli compie perché esse “abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza” (Gv 10,10). Dopo la sua resurrezione il Signore affiderà ai discepoli la responsabilità di proseguire la sua stessa missione, perché il Vangelo sia annunciato agli uomini di ogni tempo. E tanti sono coloro che con generosità hanno risposto e continuano a rispondere al suo costante invito: “Seguimi!” (Gv 21,22). Sono uomini e donne che accettano di porre l'esistenza a totale servizio del suo Regno.

In occasione della prossima 41ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, tradizionalmente fissata per la IV domenica di Pasqua, tutti i fedeli si uniranno in una fervente preghiera per le vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata e al servizio missionario. È infatti primo nostro dovere pregare il “Padrone della messe” per quanti già seguono più da vicino Cristo nella vita sacerdotale e religiosa, e per coloro che Egli, nella sua misericordia, non cessa di chiamare per tali importanti mansioni ecclesiali.

2. - Preghiamo per le vocazioni!

Nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* ho osservato come “si registri oggi, nel mondo, nonostante gli ampi processi di secolariz-

zazione, una diffusa esigenza di spiritualità, che in gran parte si esprime proprio in un rinnovato bisogno di preghiera” (n. 33). In questo “bisogno di preghiera” si inserisce la nostra corale richiesta al Signore perché “mandi operai per la sua messe”.

Con gioia constato che in molte Chiese particolari si formano cenacoli di preghiera per le vocazioni. Nei seminari maggiori e nelle case di formazione degli Istituti religiosi e missionari si tengono incontri a questo scopo. Numerose famiglie diventano piccoli “cenacoli” di preghiera, aiutando i giovani a rispondere con coraggio e generosità alla chiamata del divin Maestro.

Sì! La vocazione al servizio esclusivo di Cristo nella sua Chiesa è dono inestimabile della bontà divina, dono da implorare con insistenza e confidente umiltà. Ad esso il cristiano sempre più deve aprirsi, vigilando per non sprecare “il tempo della grazia” e “il tempo della visita” (cfr *Lc* 19,44).

Riveste particolare valore la preghiera legata al sacrificio e alla sofferenza. La sofferenza, vissuta come compimento di ciò che manca nella propria carne “ai patimenti di Cristo, a favore del suo Corpo che è la Chiesa” (*Col* 1,24), diventa una forma di intercessione quanto mai efficace. Tanti ammalati in ogni parte del mondo uniscono le loro pene alla croce di Gesù, per implorare sante vocazioni! Essi accompagnano spiritualmente anche me nel ministero petrino che Iddio mi ha affidato, e rendono alla causa del Vangelo un contributo inestimabile, anche se spesso del tutto nascosto.

3. - Preghiamo per i chiamati al sacerdozio e alla vita consacrata!

Auspicio di cuore che si intensifichi sempre più la preghiera per le vocazioni. Preghiera che sia adorazione del mistero di Dio e ringraziamento per le “grandi cose” che Egli ha compiuto e non cessa di realizzare, nonostante la debolezza degli uomini. Preghiera contemplativa, pervasa di stupore e di gratitudine per il dono delle vocazioni.

Al centro di tutte le iniziative di preghiera sta l’Eucaristia. Il sacramento dell’altare riveste un valore decisivo per la nascita delle vocazioni e per la loro perseveranza, perché dal sacrificio redentore di Cristo i chiamati possono attingere la forza per dedicarsi totalmente all’annuncio del Vangelo. Alla Celebrazione eucaristica è bene che si unisca l’adorazione del Santissimo Sacramento, prolungando così, in un certo modo, il mistero della Santa Messa. Contemplare Cristo, presente realmente e sostanzialmente sotto le specie del pane e del vino, può suscitare nel cuore di chi è chiamato al sacerdozio o a una particolare missione nella Chiesa lo stesso entusiasmo che indusse Pietro sul monte della Trasfigurazione ad esclamare: “Signore, è bello per noi restare qui” (*Mt* 17,4; cfr *Mc* 9,5; *Lc* 9,33). Questo è un modo privilegiato di con-

templare il volto di Cristo con Maria e alla scuola di Maria, che per il suo atteggiamento interiore ben può qualificarsi “donna ‘eucaristica” (Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia*, n. 53).

Possano tutte le comunità cristiane diventare “autentiche scuole di preghiera”, dove si prega perché non manchino operai nel vasto campo di lavoro apostolico. È poi necessario che la Chiesa accompagni con costante premura spirituale quelli che Dio ha già chiamato, e che “seguono l’Agnello dovunque va” (*Ap* 14,4). Mi riferisco ai sacerdoti, alle religiose e ai religiosi, agli eremiti, alle vergini consacrate, ai membri degli Istituti secolari, insomma, a tutti quelli che hanno ricevuto il dono della vocazione e portano “questo tesoro in vasi di creta” (*2Cor* 4,7). Nel Corpo mistico di Cristo esiste una grande varietà di ministeri e carismi (cfr *1Cor* 12,12), finalizzati tutti alla santificazione del popolo cristiano. Nella vicendevole premura per la santità, che deve animare ogni membro della Chiesa, è indispensabile pregare perché i “chiamati” rimangano fedeli alla loro vocazione e raggiungano la più alta misura possibile di perfezione evangelica.

4. - La preghiera dei chiamati

Nell’Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* ho sottolineato che “un’esigenza insopprimibile della carità pastorale verso la propria Chiesa particolare e il suo domani ministeriale è la sollecitudine che il sacerdote deve avere di trovare, per così dire, qualcuno che lo sostituisca nel sacerdozio” (n. 74). Sapendo che Iddio chiama quelli che vuole (cfr *Mc* 3,13), deve pertanto essere cura di ogni ministro di Cristo pregare con perseveranza per le vocazioni. Nessuno meglio di lui è in grado di comprendere l’urgenza di un ricambio generazionale che assicuri persone generose e sante per l’annuncio del Vangelo e l’amministrazione dei Sacramenti.

Proprio in questa prospettiva, è quanto mai necessaria “l’adesione spirituale al Signore e alla propria vocazione e missione” (*Vita consecrata*, n. 63). Dalla santità dei chiamati dipende la forza della loro testimonianza, capace di coinvolgere altre persone spingendole ad affidare la propria vita a Cristo. È questa la maniera di contrastare il calo delle vocazioni alla vita consacrata, che minaccia l’esistenza di molte opere apostoliche soprattutto nei Paesi di missione.

Inoltre, la preghiera dei chiamati, sacerdoti e persone consacrate, riveste uno speciale valore, perché si inserisce nella preghiera sacerdotale di Cristo. Egli in loro prega il Padre perché santifichi e mantenga nel suo amore quelli che, pur essendo in questo mondo, ad esso non appartengono (cfr *Gv* 17,14-16).

Lo Spirito Santo renda la Chiesa intera un popolo di oranti, che elevano la loro voce al Padre celeste per implorare sante vocazioni per il

sacerdozio e la vita consacrata. Preghiamo perché quelli che il Signore ha scelto e chiamato siano fedeli e gioiosi testimoni del Vangelo, al quale hanno consacrato l'esistenza.

5. - A Te, Signore, con fiducia ci rivolgiamo!

Figlio di Dio,

mandato dal Padre agli uomini di tutti i tempi e di ogni parte della terra!
Ti invochiamo per mezzo di Maria, Madre tua e Madre nostra:
fa' che nella Chiesa non manchino le vocazioni,
in particolare quelle di speciale dedizione al tuo Regno.

Gesù, unico Salvatore dell'uomo!

Ti preghiamo per i nostri fratelli e sorelle che hanno risposto "sì"
alla tua chiamata al sacerdozio, alla vita consacrata e alla missione.
Fa' che le loro esistenze si rinnovino di giorno in giorno,
e diventino Vangelo vivente.

Signore misericordioso e santo,

continua a inviare nuovi operai nella messe del tuo Regno!
Aiuta coloro che chiami a seguirti in questo nostro tempo:
fa' che, contemplando il tuo volto,
rispondano con gioia alla stupenda missione
che affidi loro per il bene del tuo Popolo e di tutti gli uomini.

Tu che sei Dio e vivi e regni
con il Padre e lo Spirito Santo
nei secoli dei secoli. Amen.

Dal Vaticano, 23 Novembre 2003

GIOVANNI PAOLO II

Messaggio della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata in occasione della 8^a Giornata Mondiale per la Vita Consacrata 2 febbraio 2004

Il Messaggio, rivolto quest'anno dalla Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata anche alle comunità ecclesiali, assume l'icona della presentazione del Signore per proporre modelli evangelici di vita, atteggiamenti di contemplazione ed esempi di preghiera.

*“A Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone,...
che aspettava la consolazione d'Israele...
C'era anche una profetessa, Anna,...
si mise anche a lei a lodare Dio” (Lc 2,25ss)*

Alle consacrate e ai consacrati
ai sacerdoti, ai diaconi e ai fedeli

La gioiosa preghiera di Simeone e Anna, nella Festa della Presentazione del Signore, sintetizza bene la vita e la missione dei consacrati. È provvidenziale la memoria della loro presenza e l'ascolto della loro testimonianza nel giorno in cui i Vescovi, nelle singole Chiese particolari, convocano il popolo di Dio per rendere grazie al Signore per questo dono suscitato dallo Spirito nella e per la Chiesa.

Attorno a Gesù, portato da Maria e Giuseppe al tempio di Gerusalemme, si stringono i “poveri del Signore” che aspettano “il conforto d'Israele” e, benché consumati dagli anni, rimangono forti, vigilanti e operosi nell'attesa.

Il canto di Simeone, a cui Anna unisce la sua voce, non è un malinconico addio alla vita, al contrario è un festoso saluto al bambino Gesù accolto come “salvezza preparata davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti”.

Con la loro vigilanza e operosità, i consacrati sono una sfida per la Chiesa e per il mondo. Infatti, vivendo intensamente il tempo presente, essi possono dire una parola rassicurante alla Chiesa e agli uomini, testimoniando serenamente che non si deve vivere nella paura di un mondo che finisce, ma nell'attesa del Signore che viene; non si deve attendere con angoscia una catastrofe universale, ma una nuova creazione;

non si deve temere il baratro del nulla, ma aspettare il fiorire dell'eternità. Davvero, essi sono testimoni gioiosi del Regno che viene.

Per lo stile peculiare che li caratterizza, i consacrati e le consacrate rendono inscindibile il legame tra il: "Seguimi!", rivolto da Gesù ai primi chiamati, e l'incessante invocazione della Chiesa: "Vieni, Signore Gesù!". Questa invocazione va sempre ripresentata al popolo di Dio, che la ripete durante la S. Messa con l'acclamazione "nell'attesa della tua venuta".

Alla gente, che spesso è in ricerca non poche volte mal orientata, per calmare l'ansia del futuro i consacrati indicano nel Vangelo la vera bussola che orienta alla meta luminosa della storia verso cui camminare nella quotidiana pazienza, nella speranza e nell'amore premuroso verso tutti.

Le consacrate e i consacrati siano "lampada che arde" in seno al popolo di Dio e davanti al mondo e mostrino che il Signore è il "Primo" nella vita di ciascuno e che, scegliendo Cristo, ci si ritrova fratelli e sorelle al di là delle razze e delle culture. Questo è un esempio luminoso per l'umanità sempre più divisa e attraversata da odi e rancori che seminano morte un po' ovunque. Il mondo, infatti, è una sfida per la Chiesa che intende proprio ad esso comunicare il Vangelo.

Nell'esortazione apostolica *Vita consecrata* Giovanni Paolo II scrive: "È compito specifico delle persone consacrate contribuire all'evangelizzazione prima di tutto con la testimonianza di una vita totalmente donata a Dio e ai fratelli attraverso l'imitazione del Salvatore che per amore dell'uomo si è fatto schiavo" (n. 76); e poco più avanti: "Quando si ama Dio, il Padre di tutti, non si può non amare gli uomini fatti a sua immagine, riconoscendoli fratelli e sorelle. Per questo quando si vede che molti di loro non conoscono la piena manifestazione dell'amore di Dio in Cristo, non si può restare indifferenti. È da qui che, per obbedienza al comando di Cristo, prende il via lo slancio missionario *ad gentes*, che ogni cristiano convinto condivide con la Chiesa, missionaria per natura. Questo slancio è vissuto soprattutto dai membri degli istituti della vita contemplativa e della vita attiva" (n. 77).

I Vescovi sono consapevoli che è loro compito far vivere la vita consecrata non con la semplice richiesta di servizi, ma custodendola e sostenendola nei luoghi dove è presente; attuando il discernimento dei carismi suscitati dallo Spirito; favorendo le vocazioni che, nella loro pluralità di espressione, sono sempre per tutta la Chiesa. In forza della radicalità della scelta e dell'essere dentro la Chiesa, la vita consecrata è particolarmente adatta a esprimere la qualità profetica della vita cristiana che, per il Battesimo, è propria di tutti i cristiani.

La presenza delle vocazioni di speciale consacrazione all'interno della Chiesa deve entrare in relazione sempre più convinta con gli altri

soggetti ecclesiali. È questa la strada che può ridare slancio alla vita consacrata, stimolarla all'ascolto fraterno delle Chiese particolari e darle maggiore passione di fronte ad una società sempre più frantumata.

È urgente promuovere nelle diocesi incontri di preghiera e di studio per favorire un sentire comune e non vanificare cammini che lo Spirito sempre indica, nella convinzione – come è scritto nell'istruzione della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica *Ripartire da Cristo* – che “l'intera Chiesa locale, Vescovi, presbiteri, laici, persone consacrate, è chiamata ad assumere la responsabilità di fronte alle vocazioni di particolare consacrazione” (n. 16).

Tornando all'icona di Simeone e dell'anziana Anna, fiorisce spontanea la preghiera del salmista: “Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza e ora, nella vecchiaia, non abbandonarmi perché annuncii le tue meraviglie alle generazioni future” (*Sal 71,17-18*). È questa un'intensa invocazione in cui l'autore sacro implora dall'alto la forza necessaria per annunciare alla generazione più giovane la fedeltà, la misericordia e la grandezza del suo Dio. Bell'esempio di feconda relazione all'interno della vita consacrata che, oggi, conosce tempi non facili per l'età avanzata di molti chiamati. La vigilante attesa di Simeone e Anna dice, perciò, che in ogni tempo della vita si può essere testimoni forti e credibili della fedeltà e misericordia di Dio. È una verità che va insegnata alle nuove generazioni di consacrati/e perché imparino a guardare con sapienza la realtà in cui sono immersi. Gli anziani sono e devono essere considerati un “tesoro” per le loro comunità; ad essi è chiesto di accettare serenamente la loro condizione, anche nella necessità di dover passare il testimone, felici d'aver lavorato per il Regno di Dio nella radicale sequela del Signore e nell'obbedienza alla sua volontà.

Il popolo di Dio, dunque, elevi lodi al Signore per il dono della vita consacrata nella Chiesa, accogliendo la preghiera di una consacrata:

“Luce da Luce tu risplendi, o Cristo,
e ti contemplan gli occhi della fede.
Con te veniamo presentati al Padre
da Maria e da Giuseppe, dalla Madre Chiesa
che sempre offre a Dio i figli della grazia”.

Roma, 12 gennaio 2004

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA

Consiglio Episcopale Permanente

Roma, 19-21 gennaio 2004

COMUNICATO FINALE

La sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente si è svolta dal 19 al 21 gennaio, in concomitanza con la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Al centro dei lavori la verifica dell'Assemblea Generale di Assisi (novembre 2003), sul profilo missionario della parrocchia, e l'esame del testo del Direttorio sulle comunicazioni sociali, in vista dell'Assemblea del prossimo maggio. È stata eletta la presidenza del Comitato preparatorio del IV Convegno ecclesiale nazionale, che si terrà a Verona nel 2006. Il Consiglio Episcopale Permanente ha inviato a S.Em. il Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato, un messaggio di cordoglio per l'uccisione di S.E. Mons. Michael Courtney, Nunzio Apostolico in Burundi, vittima di un tragico agguato nello svolgimento del suo ministero.

1. La testimonianza di Giovanni Paolo II in favore della pace e dell'unità dei cristiani

La coincidenza dello svolgimento dei lavori del Consiglio Episcopale Permanente con la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani ha consentito ai Vescovi di esprimere piena adesione alle indicazioni del Papa per percorrere con decisione le vie della piena unità con tutti i credenti in Cristo Signore e per approfondire ulteriormente i rapporti con gli ebrei, chiamati come i cristiani a "testimoniare l'unico Dio". Oltre alla gratitudine per la Lettera Apostolica pubblicata nel XL anniversario della costituzione *Sacrosanctum Concilium* – nella quale si richiama l'attualità degli insegnamenti conciliari sulla vita liturgico-sacramentale e si ricorda che la vita cristiana si esprime innanzitutto nell'arte della preghiera comunitaria e personale –, i Presuli hanno manifestato profonda condivisione dei recenti insegnamenti del Papa sui temi della pace e del diritto internazionale. In occasione della Giornata mondiale della pace e del discorso al Corpo Diplomatico Giovanni Paolo II, infatti, ha riproposto alla comunità ecclesiale il compito permanente di educare alla pace, edificandola sui quattro pilastri indicati nella *Pacem in terris*: verità, giustizia, amore e libertà; alla più vasta comunità degli uomini il Papa ha ricordato la responsabilità di sostenere la costruzione di un ordine internazionale in grado di rilanciare il ruolo dell'Orga-

nizzazione delle Nazioni Unite e di coniugare la giustizia con la carità, e quindi con il perdono.

2. Il cammino dell'Unione Europea e la situazione internazionale

I Vescovi, consapevoli delle recenti difficoltà sperimentate dall'Unione Europea – in specie sull'applicazione del “Patto di stabilità” e sul “Trattato costituzionale” –, hanno auspicato la prosecuzione del cammino verso l'unità, considerando le attese dei popoli e il loro futuro, “senza rimanere prigionieri delle sole logiche dell'economia e dei rapporti di forza tra i diversi Stati”, e riconoscendo il valore delle radici cristiane e il ruolo fondamentale delle religioni. Con riferimento alla situazione in Terra Santa, la cui gravità è stata ribadita anche nel recente incontro di rappresentanti dell'episcopato europeo e americano, i Vescovi hanno chiesto la ripresa dei negoziati, così da giungere alla legittimazione e al rispetto reciproci, e hanno riconfermato, come Chiesa italiana, l'impegno di solidarietà, vicinanza e sostegno verso le comunità cristiane lì presenti, espresso in modo particolare con la ripresa dei pellegrinaggi. Aderendo, poi, all'appello di Giovanni Paolo II, i Vescovi hanno auspicato che si ponga fine alle azioni terroristiche e alle violenze che seminano morte, generano odio e rendono precaria la vita di tutta la popolazione, e che l'azione della comunità internazionale consenta al più presto al popolo iracheno di autodeterminarsi con un sistema politico ed economico conforme alle sue aspirazioni. Ai motivi di speranza alimentati da quei Paesi, come Iran, Libia e Corea del Nord, che hanno dato segni di voler abbandonare la strategia del riarmo, in particolare di quello nucleare, e da Paesi, quali Afghanistan, Sudan, India e Pakistan, Sudan, che sembrano avviati verso sentieri di democrazia e di dialogo, si accompagnano però le preoccupazioni per i tanti conflitti, troppo spesso dimenticati, in terra africana e per i milioni di bambini che nel mondo vivono in condizioni miserevoli a causa della fame, dell'abbandono, delle malattie non curate, dello sfruttamento lavorativo, degli abusi, del reclutamento nei conflitti armati. Questi fatti, a giudizio dei Vescovi, interpellano la coscienza dell'intera umanità e chiedono una profonda conversione dei cuori e stili di vita personali e collettivi meno indifferenti di fronte all'umanità che soffre, riconoscendo la coraggiosa testimonianza di coloro che si prodigano per il dialogo e la pace anche con il sacrificio della propria vita, come il Nunzio Apostolico in Burundi S.E. Mons. Michael Courtney, per la cui uccisione il Consiglio Episcopale Permanente ha espresso partecipazione e cordoglio al Segretario di Stato, S.Em. il Card. Angelo Sodano.

3. Orientamenti per la prossima Assemblea Generale e nomina della Presidenza del Comitato preparatorio del IV Convegno ecclesiale nazionale

Argomento centrale dei lavori di questa sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente è stato la scelta del tema principale per la prossima Assemblea, alla luce della riflessione condotta nelle due Assemblee Generali del 2003 sull'iniziazione cristiana e sulla parrocchia. I Vescovi hanno concordato che a maggio si dovrà giungere all'elaborazione di alcuni orientamenti pastorali condivisi, che possano essere "di effettivo aiuto per le nostre parrocchie e per il grande impegno della nuova evangelizzazione". Si è stabilito, perciò, di focalizzare i lavori assembleari sulla missionarietà della parrocchia, approntando un testo agile, organico da offrire alle comunità ecclesiali, in cui siano espresse le scelte prioritarie nel contesto di alcuni temi rilevanti quali: la missionarietà della parrocchia nel territorio, inteso come spazio fisico ma anche esistenziale e antropologico; l'iniziazione cristiana, come percorso fondamentale per la formazione di cristiani adulti; la diversità dei soggetti implicati in questo rinnovamento, con particolare attenzione da una parte ai sacerdoti e al loro compito di governo pastorale e dall'altra ai laici e alle forme associate del loro impegno ecclesiale e sociale; una "pastorale integrata", incentrata sulla Diocesi e capace di fondare e motivare relazioni di reciprocità e di comunione tra le parrocchie, tra queste articolazioni strutturali della diocesi e l'apporto che alla vita comunitaria viene dato dalla vita religiosa e dai nuovi movimenti; con lo sguardo aperto sulla dimensione universale della Chiesa.

Lo sfondo dal quale nasce questa precisa indicazione è costituito dall'ampia riflessione che i Vescovi hanno riservato alla missione della Chiesa. Alla radice della fede, infatti, come ha ribadito nella prolusione il Cardinale Presidente, sta l'impegno ad "annunciare il Vangelo di Cristo per la salvezza del mondo"; esso motiva i credenti, pur aperti e cordialmente partecipi degli sviluppi della cultura e della scienza, perché non si appiattiscano, rassegnati, su una mentalità scienziata e nello stesso tempo agnostica e relativistica. La missione del credente, nel contesto culturale e sociale odierno, sempre più caratterizzato da interdipendenza e multiculturalità, si attua in modo particolare attraverso la via privilegiata della testimonianza e dell'annuncio evangelico e attraverso l'incontro personale con la comunità cristiana, chiamata per prima a vivere la fede che salva e la radicalità della sequela di Cristo. Occorre ripartire da questa testimonianza coerente e credibile per riproporre un'esistenza cristiana capace di evidenziare nella vita personale e sociale la novità evangelica e i conseguenti criteri di valutazione morale, rilanciando così l'imprescindibile unità tra fede e vissuto quotidiano, pri-

vilegiando la centralità della responsabilità etica e una revisione degli stili di vita. I Vescovi hanno sottolineato l'importanza di un dialogo aperto e rispettoso con coloro che sono alla ricerca della verità, coltivando una sapienza capace di ascoltare le ragioni della scienza e di coniugarle con la fede, e riconoscendo i "semina Verbi" presenti nelle molteplici espressioni di spiritualità, di desiderio della felicità e di ricerca di senso. Questa apertura al dialogo non fa però venir meno l'imperativo dell'annuncio della rivelazione di Dio in Gesù Cristo, particolarmente necessario oggi per contrastare le tendenze che negano la domanda religiosa in nome di una pretesa autosufficienza del mondo empirico o che a quella domanda rispondono con l'invito a una esperienza del divino identificato con il mistero stesso dell'universo e da accostare con un percorso umano di autopurificazione.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha poi continuato la riflessione in vista del Convegno ecclesiale nazionale di metà decennio, che si svolgerà a Verona nel 2006 sul tema *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, definito dall'Assemblea Generale del maggio scorso. Al fine di avviare l'iter delle comunità ecclesiali verso la celebrazione di tale evento, il Consiglio Episcopale Permanente ha eletto la Presidenza del Comitato preparatorio, così composta: S.Em. il Card. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, Presidente; S.E. Mons. Luciano Monari, Vescovo di Piacenza - Bobbio, S.E. Mons. Francesco Lambiasi, Vescovo emerito di Agnani - Alatri e Assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana, e S.E. Mons. Cataldo Naro, Arcivescovo di Monreale, Vice-Presidenti; S.E. Mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della CEI.

4. Il Direttorio sulle comunicazioni sociali

Il Consiglio Episcopale Permanente ha esaminato il testo "Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa in Italia", elaborato dalla Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, e ha espresso parere positivo perché venga sottoposto per l'approvazione alla prossima Assemblea Generale. Il documento, che affronta un tema di particolare attualità dal punto di vista culturale e pastorale, potrebbe essere pubblicato, pertanto, nel quadro dei quarant'anni appena celebrati del decreto conciliare *Inter mirifica* (1963) e in coincidenza con i vent'anni della Nota della Commissione ecclesiale per le comunicazioni sociali su *Il dovere pastorale delle comunicazioni sociali* (1985). Il Direttorio – tenuto conto del vasto e ricco insegnamento del Magistero nel campo delle comunicazioni sociali, del cammino fatto dalla Chiesa italiana dal

Convegno di Palermo a oggi con particolare riferimento al Progetto culturale e alle prospettive delineate dagli orientamenti pastorali per questo decennio – intende porsi come strumento pastorale a servizio della comunicazione del Vangelo in un mondo che cambia. Esso si articola in due parti che, come si osserva nella presentazione, intendono “proporre a tutta la comunità ecclesiale italiana un quadro strutturato, e per alcuni aspetti normativo, dei contenuti e delle prospettive da cui partire per realizzare una pastorale che consideri le comunicazioni sociali non come settore, ma come dimensione essenziale”. Seguono delle indicazioni operative finalizzate a imprimere “una svolta nella mentalità e nell’impegno di tutti i cristiani affinché l’inculturazione del Vangelo dentro i linguaggi mediatici renda i media stessi sempre più capaci di trasmettere e di lasciar trasparire il messaggio evangelico”. Il Direttorio intende offrirsi come una bussola per orientare l’azione di rinnovamento pastorale in un contesto culturale profondamente mutato, soprattutto per l’influsso dei media, e può costituire una ulteriore preziosa opportunità al ripensamento del profilo pastorale e della missione della parrocchia. Oltre agli aspetti organizzativi e normativi, il testo dedica particolare attenzione alla figura dell’animatore della comunicazione e della cultura.

5. La Fondazione “Giustizia e Solidarietà” e la riduzione del debito dei Paesi più poveri

Il Consiglio Episcopale Permanente è stato informato sulle attività e sulle prospettive di lavoro della Fondazione “Giustizia e Solidarietà”, già Comitato ecclesiale per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri, creato nel 1999 dalla Presidenza della CEI per coordinare l’omonima campagna in occasione del Grande Giubileo dell’Anno 2000. Dopo gli accordi intergovernativi per la cancellazione del debito della Guinea Conakry nei confronti dello Stato italiano e l’istituzione del Fondo di contropartita, si sta ora avviando la realizzazione di progetti di sviluppo, in cui vengono impiegati i fondi raccolti con la campagna del 2000. Si sta lavorando intensamente per concludere in tempi brevi la firma degli accordi anche con lo Zambia, per poter avviare anche lì i programmi di sviluppo. Nel contempo la Fondazione intende muoversi per mantenere viva nell’opinione pubblica ed ecclesiale la consapevolezza della gravità della situazione del debito estero che grava su altri Paesi poveri; per contribuire all’approfondimento culturale e progettuale delle problematiche economiche di questi Paesi e degli aspetti connessi del sistema internazionale; per attivare strumenti e iniziative formative per l’animazione, in collaborazione con istituzioni ugual-

mente impegnate nel settore, come la Caritas italiana e la FOCSIV. Con riferimento a questa attività di documentazione e di formazione, la Fondazione nella prossima primavera presenterà il primo “Rapporto annuale sul debito”, una vera e propria ricerca sulle condizioni del debito nelle varie parti del mondo e sullo stato di attuazione degli impegni assunti dai diversi attori. Il “Rapporto” potrà rappresentare un utile strumento di lavoro per sussidiare itinerari formativi e suscitare sensibilità pastorale su questa problematica; ad esso si affianca un Notiziario mensile, diffuso in rete da qualche settimana attraverso il sito della Fondazione e pubblicato come inserto nel periodico della Caritas italiana *ItaliaCaritas*. Oltre a questa attività informativa, che avrà due momenti significativi nella presentazione del Rapporto, a Roma per i media e a Milano con un convegno scientifico, la Fondazione intende promuovere e sostenere iniziative di partenariato e di gemellaggio tra soggetti italiani e Paesi poveri, sviluppando anche una più efficace attività scientifica in collaborazione con alcune Università italiane.

6. La situazione del Paese

Nel corso dei lavori non è mancata un’attenta riflessione sulla situazione del Paese, in cui è emerso un invito pressante alle forze politiche e sociali di affrontare con un consapevole e deciso sforzo comune la complessità delle problematiche, a partire dalle riforme istituzionali, il cui percorso va portato a compimento come rafforzamento del sistema democratico attraverso “una visione più organica e lungimirante, senza mettere nemmeno apparentemente in discussione l’unità della nazione”. La persistente conflittualità tra alcuni poteri istituzionali, come Governo e Magistratura, e le crescenti proteste e rivendicazioni di diverse categorie sociali evidenziano l’urgenza di una maggiore collaborazione e di un effettivo impegno sul bene comune nel rispetto delle norme, evitando al Paese perniciose lacerazioni. I Vescovi hanno espresso preoccupazione di fronte ai recenti casi di dissesto finanziario e hanno invitato a un più forte senso di responsabilità e a “riscoprire il valore dell’etica, non semplicemente come un fattore esterno rispetto alle attività economiche, ma come condizione intrinseca di un loro sano e costruttivo svolgimento”. Il Paese ha bisogno di fare passi avanti nello sviluppo economico, agganciando i segnali positivi che si registrano in diverse parti del mondo. In questo contesto devono collocarsi le modifiche al sistema pensionistico, nel quadro di una più ampia riforma dello “Stato sociale”, e l’impegno per contrastare il crescente impoverimento di ampie fasce della popolazione e per dare una significativa svolta al persistente problema della disoccupazione nel Meridione.

Apprezzando e incoraggiando l'impegno contro il terrorismo politico, che continua purtroppo a trovare adepti e seguaci, i Presuli invitano alla massima vigilanza anche verso le propaggini del terrorismo internazionale presenti pure in Italia. Con riferimento al riassetto del sistema radiotelevisivo è stato auspicato che il riesame in Parlamento della normativa già approvata possa portare a una nuova formulazione della legge, la quale sia in grado di valorizzare al meglio gli spazi che lo sviluppo delle tecniche di comunicazione consente; è stato auspicato altresì che, dopo i primi cinquant'anni di trasmissioni televisive in Italia, si possa riscoprire la funzione autenticamente culturale di questo strumento con una maggiore sensibilità nei confronti dei valori morali.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha riservato un'attenzione particolare alla prossima Giornata della vita, che sarà celebrata domenica 1° febbraio sul tema "Senza figli non c'è futuro", invitando le comunità ecclesiali a una rinnovata sensibilizzazione verso il valore della famiglia e della maternità, da difendere e sostenere anche a livello pubblico, per garantire un futuro alla stessa famiglia e alla Nazione. In proposito i Vescovi hanno manifestato plauso e incoraggiamento a coloro che si prodigano per costituirsi come famiglie affidatarie o realizzano strutture di accoglienza per i minori ancora in istituti e che, attraverso l'adozione diretta o a distanza, si prendono cura dei minori che sono privi di famiglia in altri Paesi. I Vescovi hanno confermato altresì la loro valutazione in merito alla legge concernente la procreazione medicalmente assistita che in questi giorni attende di essere definitivamente approvata. È stato ribadito ancora una volta che, pur non trattandosi di una legge coerente con i principi della morale cattolica, in quanto non corrispondente pienamente all'insegnamento etico della Chiesa, non si può non riconoscere che essa mette fine a un vuoto normativo, da colmare per tutelare in ogni caso taluni fondamentali valori e diritti umani.

7. Insegnamento della religione cattolica e Tribunali ecclesiastici regionali

In vista dell'espletamento del primo concorso per l'immissione in ruolo degli insegnanti di religione cattolica, in attuazione della legge 186 del 18 luglio 2003, i Vescovi hanno sottolineato che si tratta di un traguardo significativo, da sostenere con impegno a livello diocesano e regionale, per dare a tutti le necessarie informazioni e sussidi adeguati, al fine di facilitare una partecipazione consapevole e responsabile. Si tratta nel contempo di cogliere questa occasione per rilanciare con convinzione anche il legame degli insegnanti con la comunità ecclesiale nel

loro servizio ai ragazzi e ai giovani nel contesto e nelle modalità proprie della scuola.

A conclusione del primo quinquennio di applicazione delle norme concernenti il nuovo regime amministrativo dei diciannove Tribunali ecclesiastici regionali italiani, i Vescovi hanno potuto verificarne le risultanze, esprimendo un parere sostanzialmente positivo, pur rilevando la perdurante eccessiva lunghezza dei procedimenti, che raramente riescono a concludersi entro i termini auspicati dal codice di diritto canonico: un anno per la prima istanza; sei mesi per l'appello. Con riferimento al servizio dei patroni stabili, innovazione qualificante il nuovo sistema normativo, constatata la positiva accoglienza ad essi riservata e la grande richiesta di avvalersi del loro patrocinio, è stata data facoltà di nominare un terzo patrono stabile presso quei Tribunali che ne faranno richiesta motivata sulla base del numero delle istanze pervenute al Tribunale medesimo e del servizio offerto. Il Consiglio Episcopale Permanente ha approvato inoltre le proposte di aggiornamento delle remunerazioni e delle tabelle dei costi, con decorrenza dal 1° marzo 2004.

8. Adempimenti statutari

Il Consiglio Episcopale Permanente, in adempimento di disposizioni statutarie, ha proceduto all'esame degli statuti di due aggregazioni ecclesiali. È stato approvato lo statuto del "Movimento ecclesiale di impegno culturale" (MEIC); l'associazione si caratterizza per "l'impegno culturale di ricerca e di discernimento critico nonché di attenzione alle istanze storiche socialmente più rilevanti, per collaborare a una mediazione coerente tra fede e storia", in sintonia con gli orientamenti del Progetto culturale. È stato pure approvato lo statuto dell'"Associazione dei musei ecclesiastici italiani" (AMEI), aggregazione che intende favorire un'azione di coordinamento dei musei italiani che si caratterizzano per il profilo ecclesiale o per l'interesse religioso.

Il Consiglio ha anche approvato le tabelle parametriche per le opere di edilizia di culto per l'anno 2004.

9. Nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo statuto, ha proceduto alla seguente nomina:

- Don Carlo Nanni, della Società Salesiana di San Giovanni Bosco (SDB), Consulente ecclesiastico centrale dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM).

La Presidenza della CEI, nella riunione del 19 gennaio 2004, nel quadro degli adempimenti demandati dallo statuto, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica: S.E. Mons. Mansueto Bianchi, Vescovo di Volterra e Presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici, Co-Presidente; Don Carlo Azzimonti, dell'arcidiocesi di Milano, P. Emanuele Boaga, dell'Ordine dei Frati Carmelitani (OC), Don Ugo Dovere, dell'arcidiocesi di Napoli, Don Mauro Rivella, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, Mons. Giancarlo Santi, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici, Membri.
- Centro Nazionale Vocazioni: Don Lorenzo Ghizzoni, della diocesi di Reggio Emilia – Guastalla, e Mons. Antonio Ladisa, dell'arcidiocesi di Bari – Bitonto, Vice-Direttori.
- Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Roma): Mons. Decio Cipolloni, dell'arcidiocesi di Camerino – San Severino Marche, Assistente Spirituale presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia.
- Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI): Mons. Luciano Vindrola, della diocesi di Susa, Presidente; Don Mariano Assogna, della diocesi di Rieti, Vice Presidente.
- Istituto Fides: Mons. Luciano Vindrola, della diocesi di Susa, Presidente; Don Mariano Assogna, della diocesi di Rieti, Vice Presidente.

Roma, 27 gennaio 2004

Determinazioni concernenti le tabelle dei costi e dei servizi dei Tribunali ecclesiastici regionali italiani

Le Norme circa il regime amministrativo e le questioni economiche dei Tribunali ecclesiastici regionali italiani e circa l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi, nel testo emendato approvato dalla XLVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, svoltasi a Collevalezza il 22-26 maggio 2000 (cfr «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana», 2000, n. 3, pp. 73-80), demandano al Consiglio Episcopale Permanente l'aggiornamento periodico delle tabelle concernenti i costi e i servizi erogati dai Tribunali ecclesiastici regionali italiani per le cause matrimoniali. Tenendo conto che l'ultima revisione risale al settembre 2001 ed è entrata in vigore il 1° gennaio 2002 (cfr «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana», 2001, n. 8, pp. 261-268), si è ritenuto conveniente procedere a un moderato ritocco degli importi, provvedendo nel contempo ad adeguare le remunerazioni dei giudici, dei difensori del vincolo e dei patroni stabili.

Si riportano la determinazione, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 19-21 gennaio 2004, con le relative tabelle, e il decreto del Cardinale Presidente che promulga la determinazione, recependo le tabelle allegate alla stessa.

La determinazione entra in vigore il 1° marzo 2004.

Prot. n. 49/04

CAMILLO Card. RUINI
Presidente

- VISTA la determinazione, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 19-21 gennaio 2004;
- AI SENSI dell'art. 27, lett. a) dello statuto e dell'art. 72 del regolamento della CEI,

emana il seguente
decreto

La determinazione, che riguarda le tabelle dei costi e dei servizi dei Tribunali ecclesiastici regionali per le cause di nullità matrimoniale, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 19-21 gennaio 2004, viene promulgata, nel testo allegato al presente decreto, attraverso la pubblicazione nel «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana», ed entra in vigore il 1° marzo 2004.

Roma, 23 gennaio 2004

CAMILLO Card. RUINI
Presidente

Conferenza Episcopale Italiana
CONSIGLIO PERMANENTE
Roma, 19-21 gennaio 2004

Il Consiglio Episcopale Permanente

- VISTI gli artt. 2, 3, 4, 5 e 6 delle *Norme circa il regime amministrativo e le questioni economiche dei Tribunali ecclesiastici regionali italiani e circa l'attività di patrocinio svolta presso gli stessi*;
- CONSIDERATA l'opportunità di procedere a un moderato adeguamento delle tabelle dei costi e dei servizi dei Tribunali ecclesiastici regionali per le cause di nullità matrimoniale;
- PRESO ATTO del parere del Consiglio per gli affari giuridici,

approva
la seguente determinazione

I costi e i servizi dei Tribunali ecclesiastici regionali per le cause di nullità matrimoniale, di cui agli articoli in premessa, a decorrere dal 1° marzo 2004, sono stabiliti secondo le misure fissate nelle tabelle allegate.

Entità della remunerazione
per gli operatori dei Tribunali ecclesiastici regionali

Sacerdoti	
1. Vicario giudiziale	€ 1.302,00
2. Vicario giudiziale aggiunto	€ 1.221,00
3. Giudice a tempo pieno	€ 1.221,00
4. Giudice a tempo parziale	€ 1.140,00
5. Giudice occasionale	remunerazione a prestazione: - sessione istruttoria: € 20,00 - voto: € 75,00 - voto con sentenza: € 145,00 - voto con decreto: € 100,00
6. Difensore del vincolo a tempo pieno	€ 1.085,00
7. Difensore del vincolo occasionale	remunerazione a prestazione: - sessione istruttoria: € 16,00 - <i>animadversiones</i> : € 85,00
8. Cancelliere e notaio a tempo pieno	remunerazione pari al valore risultante dai punti spettanti nel sistema di sostentamento del clero

Ministri laici	
1. Giudice a tempo pieno	€ 2.652,00 lordi
2. Giudice occasionale	remunerazione a prestazione: - sessione istruttoria: € 20,00 - voto: € 75,00 - voto con sentenza: € 145,00 - voto con decreto: € 100,00
3. Difensore del vincolo	remunerazione a prestazione: - sessione istruttoria: € 16,00 - <i>animadversiones</i> : € 85,00

Patroni stabili	
1. Patrono stabile sacerdote	€ 1.085,00
2. Patrono stabile laico	€ 2.100,00 lordi

Costi delle perizie d'ufficio nelle cause di nullità matrimoniale

	costo minimo	costo massimo
1. perizia psichiatrica e psicologica	€ 400,00	€ 600,00
2. perizia ginecologica e andrologica	€ 250,00	€ 350,00
3. perizia grafologica	€ 180,00	€ 280,00

Costi delle rogatorie e delle perizie richieste dai Tribunali regionali ai Tribunali diocesani

1. deposizione di una parte in causa	€ 52,00	
2. deposizione di un teste	€ 26,00	
3. sessione deserta	€ 13,00	
	costo minimo	costo massimo
4. perizia psichiatrica o psicologica	€ 400,00	€ 600,00
5. perizia ginecologica o andrologica	€ 250,00	€ 350,00
6. perizia grafologica	€ 180,00	€ 280,00

Onorari degli avvocati e dei procuratori nelle cause di nullità matrimoniale

	costo minimo	costo massimo
1. onorario complessivo per il patrocinio nel processo di primo grado e nel processo di appello a norma del can. 1682 § 2		
a. onorario dell'avvocato	€ 1.400,00	€ 2.700,00
b. onorario del procuratore (se distinto dall'avvocato)	€ 280,00	
2. onorario per il patrocinio nel processo di appello con rito ordinario		
a. onorario dell'avvocato	€ 550,00	€ 1.100,00
b. onorario del procuratore (se distinto dall'avvocato)	€ 280,00	

Contributo di concorso ai costi della causa richiesto alle parti

1. parte attrice	€ 450,00
2. parte convenuta (se costituita con patrono)	€ 225,00

Adempimenti e nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 19-21 gennaio 2004, nel quadro degli adempimenti demandati dallo statuto, ha proceduto alle seguenti nomine:

Comitato preparatorio del IV Convegno ecclesiale nazionale (Verona, ottobre 2006)

- TETTAMANZI Card. DIONIGI, Arcivescovo di Milano, eletto Presidente
- LAMBIASI S.E. Mons. FRANCESCO, Vescovo emerito di Anagni – Alatri e Assistente ecclesiastico generale dell’Azione Cattolica Italiana, eletto Vice Presidente per le regioni del Centro
- MONARI S.E. Mons. LUCIANO, Vescovo di Piacenza – Bobbio, eletto Vice Presidente per le regioni del Nord
- NARO S.E. Mons. CATALDO, Arcivescovo di Monreale, eletto Vice Presidente per le regioni del Sud

Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM)

- NANNI Don CARLO, della Società Salesiana di San Giovanni Bosco (SDB), nominato Consulente ecclesiastico centrale per un ulteriore triennio

* * *

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella riunione del 19 gennaio 2004 tenutasi in concomitanza con la sessione del Consiglio Episcopale Permanente, ha provveduto alle seguenti nomine:

Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica

- BIANCHI S.E. Mons. MANSUETO, Vescovo di Volterra e Presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici, eletto Co-Presidente *durante munere*
- RIVELLA Don MAURO, Direttore dell’Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, nominato membro *durante munere*
- SANTI Mons. GIANCARLO, Direttore dell’Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici, nominato membro *durante munere*

- AZZIMONTI Don CARLO, dell'arcidiocesi di Milano, nominato membro per un quinquennio
- BOAGA P. EMANUELE, dell'Ordine dei Frati Carmelitani (OC), nominato membro per un quinquennio
- DOVERE Don UGO, dell'arcidiocesi di Napoli, nominato membro per un quinquennio

Centro Nazionale Vocazioni

- GHIZZONI Don LORENZO, della diocesi di Reggio Emilia – Guastalla, nominato Vice-Direttore per un secondo quinquennio
- LADISA Mons. ANTONIO, dell'arcidiocesi di Bari – Bitonto, nominato Vice-Direttore per un secondo quinquennio

Università Cattolica del Sacro Cuore

- CIPOLLONI Mons. DECIO, dell'arcidiocesi di Camerino – San Severino Marche, nominato Assistente Spirituale presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia della sede di Roma per un secondo triennio

Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI)

- VINDROLA Mons. LUCIANO, della diocesi di Susa, nominato Presidente per un secondo triennio
- ASSOGNA Don MARIANO, della diocesi di Rieti, nominato Vice Presidente per un triennio

Istituto Fides

- VINDROLA Mons. LUCIANO, della diocesi di Susa, nominato Presidente, per un ulteriore triennio
- ASSOGNA Don MARIANO, della diocesi di Rieti, nominato Vice Presidente, per un triennio

Direttore responsabile: Francesco Ceriotti

Redattore: Domenico Mogavero

Sede redazionale: Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997

Stampa: Arti Grafiche Tris, Via A. Dulceri, 126 - Roma - Gennaio 2004